



L'invito del liceo Socrate ad evitare la minigonna «sennò poi al professore casca l'occhio» diventa un caso. Alla Azzolina non par vero di poter inviare gli ispettori. Per mascherare che se l'istruzione è in mutande, la colpa è sua



DI FRANCO BECHIS

Alta rocambolesca riapertura della scuola mancava solo il caso "minigonna" scoppiato ieri in un liceo di Roma, il Socrate. L'ha innescato la vicepresidente che avrebbe raccomandato alle ragazze di non venire a scuola in abiti succinti e gambe scoperte perché altrimenti ai professori "cade l'occhio" e così non riescono a fare lezione. Frase infelice, che ha provocato la reazione delle studentesse e dei loro compagni che in risposta d'ora in avanti adotteranno la minigonna come divisa: i maschietti sono alla disperata ricerca di kilt scozzesi. L'ondata puritana ha travolto i social dove la vicepresidente è stata linciata, e più di lei il presunto occhio malandrino dei professori. Ma c'è anche chi se l'è presa con le minigonne sostenendo che a scuola si deve andare vestiti in modo "appropriato". Il dibattito ha infiammato anche la politica nell'ultimo giorno di campagna elettorale e ha dato una sponda fantastica alla ministra Lucia Azzolina che -non avendo altro a cui pensare- si è vestita da giustiziera inviando una ispezione in quel liceo.

È soprattutto questo l'errore compiuto dal-

la vicepresidente: avere dato una straordinaria arma di distrazione di massa per non fare cascare l'occhio- questo sì- sulle condizioni in cui è stato costretto a riaprire anche il liceo Socrate, come troppe scuole italiane. Non sono arrivati i banchi dell'ineffabile Domenico Arcuri, e gli studenti ascoltano le lezioni sulla sedia. Mancano professori e bidelli e in queste condizioni a scuola si apprende meno di quel avveniva a distanza durante il lockdown. Si è riaperto in aule dove ci saranno almeno 40 gradi all'ombra e con l'obbligo di mascherina, ed è già tanto che così gli alunni non vengano in costume come sarebbe naturale. Ma se la scuola è stata messa in mutande (cosa assai contraria alla pubblica decenza), la colpa non è né dei ragazzi, né dei prof a cui cade l'occhio e ancora meno dalla vicepresidente a cui è scappata una sciocchezza. Io l'ispezione saprei dove mandarla, e non è al Socrate. Ma a viale Trastevere, sede del ministero della pubblica distruzione della scuola.

Conti e De Leo alle pagine 2 e 3

«Ai prof cade l'occhio». Minigonne, maxi-caso

La vicepresidente del liceo Socrate di Roma l'aveva vietata nel discorso di inizio anno. Ieri le allieve, in segno di protesta, si sono presentate in aula con shorts e gonnelline

La motivazione della dirigente: «I banchi singoli non sono arrivati e nelle sedie si vede troppo». La risposta delle ragazze: «La scuola deve scardinare la cultura che ci rende oggetti e colpevoli»

VALENTINA CONTI

••• A scuola tutte in minigonna. Ci mancava solo la ribellione rosa nel segno del dress-code a condire il caos scuola.

Chi l'avrebbe detto? L'arrivo (parecchio) posticipato degli ormai famosi banchi monopo-

sto della gara indetta dal Commissario Arcuri si è spinto oltre le conse-



Peso: 1-45%, 2-42%, 3-13%



guenze possibili. E al Liceo Socrate di Roma è scoppiato il «caso» trascinato dalle presunte parole della vicepresidente. «Non indossate le minigonne a scuola, perché ai professori cade l'occhio. I banchi singoli non sono ancora arrivati, e sedute sulle sedie si vede troppo», avrebbe detto alle studentesse. E allora loro - per

tutta risposta - ieri mattina si sono presentate in blocco in gonna sopra al ginocchio, dandosi da fare ad attaccare manifesti sui muri della scuola

nostra se gli cade l'occhio», seguiti dall'hashtag #noallaviolezzadigenere.

A raccontare l'insolita comunicazione, avvenuta a quanto pare durante il discorso di inizio anno, sono state alcune ragazze frequentanti il Liceo del quartiere Garbatella. Una vicenda rimbalzata sui social in un nanosecondo. Così si è scatenata la protesta capitolina della «mini» sulla scia di quanto avvenuto in Francia, dove le allieve sono arrivate a scuola in top e minigonna per replicare alle parole considerate censorie sull'abbigliamento del Ministro dell'Istruzione Jean-Michel Blanquer. La discussione ha infiammato gli animi, fomentando le fazioni politiche. «Convocherò vicepresidente e dirigente scolastico in commissione Pari Opportunità che presiede», ha annunciato la consigliera regionale Eleonora Mattia. Ad intervenire pure il presidente dell'Associazione

nazionale presidi Antonello Giannelli: «È ovvio - ha chiosato - che le studentesse e gli studenti debbano frequentare le lezioni con un abbigliamento decoroso in segno di rispetto verso l'istituzione che la scuola rappresenta e verso se stessi. Non è, però, condivisibile che la motivazione posta alla base di tale doverosa condotta faccia riferimento ad un ipotetico e deprecabile voyeurismo dei docenti uomini». Rimarcando: «L'episodio dimostra, una volta di più, quanto sia fondamentale utilizzare le parole correttamente e consapevolmente».

«Andare a scuola in gonna è stata una risposta spontanea. Non ci interessa l'episodio singolo, questa è l'occasione per mettere al centro il ruolo della scuola e della comunità scolastica. La scuola è e deve essere

una forza motrice nello scardinare la cultura che rende le ragazze e le donne oggetti e colpevoli», scrivono, dal canto loro, i ragazzi e le ragazze

del Collettivo politico Galeano e Ribalta Femminista. Il dirigente scolastico Carlo Firmani in una nota precisa di non aver ricevuto «alcun riscontro fattuale o documentale» sulle presunte parole della vicepresidente riportate a mezzo stampa, restando «in attesa di ricevere la preannunciata lettera delle studentesse per poter procedere, una volta chiarita l'identità delle persone coinvolte nel supposto episodio, nel rispetto dovuto a tutti, agli accertamenti del caso». Al di là di ciò - puntualizza Firmani - il Liceo Socrate è «sempre attento al rispetto di tutte le individualità ed opinioni, libere di esprimersi, all'interno del perimetro segnato solo dalla Costituzione, dal codice penale e dal buon senso, ed è altrettanto

attento alle questioni di genere». Il preside relazionerà all'Ufficio scolastico regionale.

A quanto si è appreso, il Ministero dell'Istruzione, tramite l'Usr Lazio, ha chiesto un approfondimento su quanto accaduto. Un dibattito che parte da lontano quello sul dress-code in campo scolastico, sollevato dalla nostra testata in tempi lontani dall'emergenza Covid. Fu proprio la Capitale a fare da apripista sul tema con una circolare che nel maggio 2015 fece discutere non poco, diramata dalla ds del noto Liceo Augusto Righi, Monica Galloni. «Una circolare un po' ironica - spiegava a «Il Tempo» - nella quale si cercava soprattutto di sensibilizzare gli adulti». «Faccio la preside - ricordava Galloni - perché mi ha convinto una mia ex alunna. Quindi si tratta solo di insegnare ai ragazzi ad essere cittadini». Quando si richiamò l'allerta sanitaria, fece scuola, anni fa, la circolare dell'allora preside del Liceo Newton, Mario Rusconi, che vietò i baci all'interno dell'istituto per prevenire un'epidemia di influenza aviaria. Lo stesso numero uno dell'Anp Lazio commenta ora il «caso» Socrate: «In tutta la mia carriera di ds - afferma - non ho mai scritto una circolare sul dress-code. Gli studenti vanno convinti, non costretti». Nuove generazioni crescono.

*Il presidente dell'Anp Giannelli
«Gli studenti devono frequentare le lezioni con un abbigliamento consono. Ma la motivazione del voyeurismo non è condivisibile»*

Il preside Firmani

«Non ho ricevuto alcun riscontro fattuale sulle presunte parole della vicepresidente. Il nostro istituto è attento alle questioni di genere»

14

Settembre
Il giorno in cui
hanno riaperto
quasi tutte le
scuole in Italia



Peso: 1-45%, 2-42%, 3-13%